

MEMORIE DI UN *MEMBRO* DI STATO

di Cesare Magnoni



In ricordo del 5 Maggio (ex Floreale) 1821

Responsabilità, maledetta responsabilità. Responsabilità mio malgrado, senza possibilità di scelta o di appello.

Di tutta la mia vita, ricordo solo rari momenti spensierati; ad aprile, con il primo sole, facevamo il bagno nelle acque ancora gelide di Ajaccio. Lì l'assoluta felicità, nessun complotto, nessuna guerra, nessuna diplomazia. Nessuna responsabilità.

Non importava se mi sentivo piccolo, allora, fortunatamente non interessavo a nessuno.

Ma poi si cresce e si diventa grandi e se per tutti diventa complicato, per me, membro di Stato, lo era infinite volte di più.

I guai cominciarono con Giuseppina, qualcosa non andava, ma dato che un membro di Stato non si poteva contraddire, la colpa di non poter aver figli fu data tutta a lei, povera donna.

Arrivò poi Maria Luisa, non per amore ma per diplomazia. Lei non mi andava, aveva i baffi, oppure no, fatto sta che io ero innamorato di Giuseppina, ma dovetti prendere le mie responsabilità. Tutti giocavano sopra la mia testa.

Responsabilità maledetta responsabilità. Avrei voluto essere un viaggiatore leggero, libero dai progetti di una potenza smisurata.

Avevamo raccolto insieme l'eredità della grande rivoluzione: libertà, uguaglianza, fraternità. Abbiamo accettato la responsabilità di un popolo, elevato una nazione; costruito i codici delle Leggi e ricostruito calendari, bruciato chiese e smascherato l'aristocrazia. Abbiamo ripudiato la nobiltà e poi l'abbiamo condotta nel talamo nunziale; ispirato la libertà e venduto Venezia, distrutto chiese e consacrato l'incoronazione. Barba e capelli al mondo intero!

E pensare che io volevo essere solo un viaggiatore leggero. E avevo ragione, perché il confronto e la misura sono portatori di un insano e morboso odio. Uno come me, doveva essere sempre all'altezza. La denigrazione nei confronti di un potere, tanto odiato quanto temuto, si trasformò in un atto spregevole, accompagnato da dicerie tanto ingenue quanto crudeli.

Diventò tutto un fatto di responsabilità, io troppo piccolo e quindi necessariamente compensato da manie di grandezza. Teorie sulla mia capacità di allungamento, degne di brufolosi ed imberbi adolescenti, divennero protagoniste di tutta la politica reazionaria. Il popolo ghiotto di morbosità fece il resto.

Mi hanno definito un provinciale con aspirazioni da cittadino, ma la verità era assai diversa: io ero un isolano, con aspirazioni da eremita. Avrei voluto fare come tutti gli altri, uscire allo scoperto solo per funzionali necessità o per piacere e godermi la vita con un semplice amplesso, senza approfittare della mia posizione privilegiata.

Refrattario ad ogni esposizione, mi trovo, per scherzo della vita, ancora oggi, ad avere per giaciglio una teca di vetro. Prezzo di aggiudicazione dell'ultima asta: 3.000 dollari. Le insensate dicerie sul mio conto non sono cessate e si tramandano ancora.

E pensare che io volevo essere solo un viaggiatore leggero.

Responsabilità, maledetta responsabilità.

Nota: Alla morte di Napoleone, senza una ragione, il suo corpo venne evirato ed il pene conservato e tramandato da collezionista a collezionista.

Le misure del membro hanno dato adito ed istigazione ad insinuazioni tanto grottesche quanto improbabili, ancora oggi riportate in alcuni "autorevoli" testi.